

**Dejan Ilić**

**sogno del mediterraneo**

e dopo dieci giorni di pioggia, nuvole  
e densità su densità, certo, si sente  
diluito il sibilo degli uccelli. E' mattino.  
Qualche passante, di là,  
solo a sfiorare lo sguardo, come se  
le gambe di altri lo portassero. Il silenzio  
ottuso, torba, argilla, burro nero.  
Si potrebbe dire che l'umido sia generale,  
impregna gli abiti, penetra  
fino alle ossa, diretto,  
e ancora, dietro le ossa,  
scava alcuni suoi pozzi con zelo,  
impianta alcune sue fondamenta  
fangose nel grigio.  
Il silenzio sordo e totale.  
Sottopassaggio. E allora si pensa  
al mutamento del clima, a come  
un giorno qui potrebbero  
esserci le terre rosse,  
sasso e sale, carso, a come  
una macchia qui, un mediterraneo  
piccolo potrebbe sbucare, piano,  
davanti ai nostri occhi.

## **Terrazze**

Non poteva sentire le parole che l'uno  
all'altro, in alto, dalle terrazze  
dei due condomini di fronte, gridavano,  
al volante, in colonna  
nel vicolo stretto, con il verde parco  
come una mera promessa in fondo  
alla gola-brughiera, accigliata,  
di facciate deperate, tra i marciapiedi  
logorati, i graffiti che sembravano  
l'ultima scrittura sulla vita, il ricordo  
della voce umana, nel rumore straziante  
dei motori nervosi. Dal finestrino  
aperto, le espressioni dei visi, su,  
oltre la spugna di smog, erano  
il mimo più meraviglioso, due marionette  
animate da uno strano taumaturgo,  
demiurgo che domina soltanto  
nei paradisi pensili dei piani superiori.

## **Weekend**

Se volgi la testa c'è un nodo nel paesaggio,  
lo svincolo per la statale,  
qui finisce la città. Le automobili abbandonate,  
le carcasse lungo la strada come rettili addormentati  
di un museo di storia naturale, i mucchi di scorie,  
la spazzatura a ogni passo,  
e lungo il fiume le bocche innumerevoli  
di terra spalancate, i bulldozer che zappano la sabbia.  
Sabbiatrici e autocarri. Nessun  
boschetto, nessun albero, solo la macchia rara,  
cespugli che non trattengono lo sguardo, come ricci  
sparsi sul fondo del mare. E poi le fabbriche,  
i depositi, le navi affondate,  
rovesciate di fianco, con i carichi  
senza più valore di un secolo passato.  
E noi cosa facciamo, mentre come pacchi  
per il weekend procediamo uniformemente,  
avanzando con pinne invisibili  
espirando bollicine invisibili  
che si alzano verso la superficie, il soffitto  
di una comunità sottomarina pacificata.

## **In My Place**

Pensare il marzo, nel momento in cui  
non c'è nessuno, e non è mezzanotte, né after hours,  
e nessuno dorme. La sera solo, preprimaverile,  
fredda, e tremano le borse di plastica nelle chiome  
spoglie dei platani, forse. Oscilla, al  
vento, un sacchettino di té. E come è impossibile  
andarsene, in qualsiasi luogo, da qui, fuori  
dal quartiere, come si riflettono le luci  
azzurine dei televisori negli appartamenti, trafora  
il silenzio un allarme sgradito. Porno, animal  
planet. Perché questo è il posto, la dimora  
che ci hanno conferito, un po' di giardino,  
d'erba, qualche albero, dunque, pensare  
il marzo che passa,  
che non passerà mai.

## **Autostrada**

Nella nebbiolina, di mattina,  
le gru come angeli inchinati sul  
grattacielo che spunta e chiude lo spazio.  
Non siamo in molti, un po' d'anime sveglie,  
la pellicola che cede sui vetri, la palma  
nella finestra di fronte. Senza automobili,  
passanti. La terrazza-piazza, umida, dalla notte,  
ha delle onde, è il mare, e irrompe, sbatte  
sulle case. E, nella vicinanza, forse neanche  
un chilometro, da qui, tutta nel sole,  
brillante e pura, l'autostrada, tange  
il posto, carezza il quartiere, solleva i vasi  
sui balconi, i caffè del mattino, solleva  
anche noi, un po' d'inquilini. Quasi tutto.  
Siamo pensieri che nuotano verso il sud.

Na talijanski preveli Mario Benedetti i autor